

# GIORNALE DI PADOVA

## POLITICO-QUOTIDIANO

### PATTE D'ASSOCIAZIONE

	Anno	Semestre	Trimestre
Padova all'Ufficio del Giornale	L. 24	L. 12.50	L. 6.50
domiello . . . . .	» 22	» 11.50	» 6.00
Per tutta Italia franco di posta	» 24	» 12.50	» 6.50

Per l'Estero le spese di posta in più.  
I pagamenti posticipati si conteggiano per trimestre.  
LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:  
Padova all'Ufficio d'Amministrazione del Giornale Via dei Servi, 1061.

SI PUBBLICA MATTINA E SERA  
DI TUTTI I GIORNI

Numero separato centesimi Cinque  
Numero arretrato centesimi Dieci

### PREZZO DELLE INSEZIONI

(pagamento anticipato)  
Inserzioni di avvisi in quarta pagina cent. 25 alla linea per la prima pubblicazione, cent. 20 per le successive. La linea sarà composta di 35 lettere, senza interruzioni, spazi in carattere di festino. Articoli comunicati cent. 20 la linea. Non si tien conto degli articoli anonimi, e si respingono lettere non affrancate. I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono.

### DIARIO POLITICO

Conosciuta la data ufficiale del 21 corrente per la riconvcazione della Camera dei deputati e del Senato, la stampa italiana riaperse la valvola delle sue investigazioni e delle sue congetture circa l'atteggiamento dei partiti e il riannodarsi dei vari gruppi nelle prossime riunioni parlamentari. Nello stato attuale di confusione, dove il raccapezzarsi riesce quasi una cosa impossibile, noi non perderemo il nostro tempo in simili congetture: tutto al più ci limiteremo di volta in volta, e quando ci sembri opportuno, a registrare i sintomi, a prender nota dei fatti, lasciando libero campo ai lettori per le loro induzioni.

Chi crede di poter affermare qualche cosa di più concreto, prima che le Camere siano riconvocate, o prima che qualche legge importante venga messa in discussione, o è un illuso o cerca illudere gli altri.

La confusione dei partiti e dei gruppi è già così profonda, che a qualcuno essendoci poco balenata l'idea di convocare ad un'adunanza in Napoli la deputazione meridionale di sinistra, ereditate poi miglior consiglio abbandonarne l'idea per non mettere ancora più a nudo la classica discrepanza delle opinioni, e il paradossale sminuzzamento di partiti e partitini, di chiese e chiesuole.

Se chi sta in mezzo al campo di manovre non è in caso di orientarsi, e di scorgere la chiave della posizione, tanto meno lo può chi si trova ad una distanza rispettabile da quel campo, e non vi ha la mano in pasta.

Per tutte le notizie precedenti al nuovo scorcio di sessione parlamentare, noi ci rimettiamo quindi al nostro egregio corrispondente romano, il quale ci ha dato sempre ottime prove della sua sagacità, e del suo retto apprezzamento degli affari.

Dopo una interruzione di parecchi giorni per causa della neve, che aveva guastato le linee telegrafiche, abbiamo finalmente ricevuto per la via di Vienna copiose notizie intorno all'andamento della politica orientale.

Quelle notizie non sono affatto tranquillanti. Le relazioni fra la Russia e l'Inghilterra diventano sempre più tese, né vi ha indizio che la missione di Schuvaloff abbia raggiunto lo scopo di migliorarle. I Russi rinforzano intanto le loro linee, in vicinanza dell'Egeo, e gli Inglesi tengono sempre accese le caldaie dei loro bastimenti per ricomparire sul Bosforo.

### DISCORSO

DELL' ONOR. BONGHI

(Dalla Perseveranza)

(Cont. e fine)

Ciò posto, al riaprirsi del Parlamento, la Destra dovrà porsi la domanda della linea d'azione che le toccherà seguire. Ed io dichiaro che, dando la risposta a tale domanda, non intendo già di parlare a nome del partito al quale appartengo, ma di esprimere l'opinione mia personale, qualunque non debba tacervi che essa non è nata soltanto nell'animo mio, ma l'ho riscontrata eziandio nei consigli degli uomini più autorevoli ed eminenti di parte nostra.

La Destra, poco numerosa com'è, si trova di fronte ad un partito grosso di numero, il quale pare uno solo, ma si spezza in parecchi. E quanti sono i partiti in questa massa, in questo — diciamo pure — *quidding* della Sinistra? La distinzione è facile a farsi; le sue divisioni sono abbastanza razionali e chiare; esse hanno ciascuna un nome, ma non è da illu-

dersi che questo nome manterrebbe la stessa consistenza fra gli uomini che vi si aggruppano intorno, quando quegli che lo porta passasse dalla condizione di deputato alla condizione di ministro (*Narità, bene*).

Cotesti gruppi, o meglio venature, sono tre: si chiamano Bertani, Crispi, Nicotera.

Bertani è «l'Italia che aspetta» è la teorica dell'evoluzione; quella teorica la quale si propone, mediante l'uso e l'abuso di diritti individuali che lo Statuto concede, di giungere, man mano al punto in cui Umberto I diventi il signor Umberto di Savoia, e Bertani o Mario o Mussi il presidente della Repubblica (*si ride*). E tutto ciò bel bello, adagio adagio, un passo dopo l'altro, senza che nessuno se ne accorga, perché la trasformazione deve avvenire naturalmente, con nessuno sforzo, vogliono essi o non vogliono. E però essi sono uomini parlamentari ed hanno potuto un giorno giurar fede alla Monarchia, perché, quando la Repubblica le si sarà sostituita, non potrà darsi ad essi la colpa dell'evento fatale.

Il partito si chiama evolutivista. Le parole hanno anch'esse la loro moia, e, poiché nelle scienze biologiche si discorre appunto di trasformazioni continue che fondano le nuove specie, essi aspettano trasformazioni continue anche nello sviluppo sociale. Ma non s'accorgono che la trasformazione si chiama battaglia per la vita, e che come quelle non avvengono senza distruzioni, contrasti e dolori, neanche queste senza distruzioni, contrasti e dolori si potrebbero compiere (*Applausi*).

Crispi è rigido rispetto alla Monarchia. Fu egli il primo ad adoperare la frase «la Monarchia ci unisce e la Repubblica ci divide». È uomo di Governo duro. Non gli piace di giocare con la licenza, se non è lui ad usarla (*Narità, bene*) capace com'è a con-

tenerla. Così la politica interna come la finanziaria del Ministero Cairoli devono parergli scipite. Codesta condotta sfacca gli ripugna; egli promette al paese che ne terrebbe una affatto diversa. Uomo di Governo praticamente serio, ha però teoricamente quella debolezza che nella pratica per buona fortuna gli mancherebbe. Crede che la fortuna degli Stati dipenda dal mutarne questo o quel congegno a fantasia, ed architetta od arzigogola riforme politiche come quella del Senato, che da vitalizio egli vorrebbe ridurre elettivo. Sicché egli vuole la Monarchia; ma è tutt'altro che rigido nel mantenimento dello Statuto, senza badare che principal fondamento delle istituzioni, e quindi della Monarchia stessa in cui tutte si concentrano, è appunto quello di non metter mano a modificarle via via, se non quando la coscienza del paese lo dica e lo voglia vivamente e naturalmente; poiché, all'opposto le riforme sono ghiribizzi della propria fantasia, e le minacciano e le perdono. Gli manca quindi il retto intendimento di ciò che la riforma debba essere in uno Stato libero (*fine*).

Nicotera promette, anche più del Crispi, di saper tenere a freno gli elementi torbidi del paese. Lo promette con tanta chiarezza che è evidentemente stupefatto che tutti gli elementi conservatori non si sieno già rivolti tutti a lui (*Narità*).

Non ha le ubbie del Cairoli e dello Zupardelli quanto al diritto di associazione, ed io ricordo d'averlo interrotto, quando egli era ministro, in un suo discorso alla Camera, per osservargli che se non era illimitato nei cittadini il diritto di riunirsi, neanche era illimitato nel governo il potere di impedirglielo. Egli non ha neanche le ubbie teoriche del Crispi. Vuole le riforme anche lui, poiché tutti le vogliono, e nulla è più facile che desiderarle, né v'ha società che non ne

esiga; ma si contenta di volerle nel campo amministrativo, in un campo, cioè, dove per sé non destano nessun sospetto.

Egli, così come parla, differisce a fatica dalla Destra, e, se gli uomini stessero nell'espressione astratta, si confonderebbe con essa. Ma gli uomini stanno nell'azione. Ora il Nicotera, che, a sentirlo discorrere, pare così poco differente dalla Destra, si è mostrato negli atti terribilmente diverso da questa. Egli ha sentito il bisogno di mostrarsi nemico alla Destra appunto per tenere uniti gli uomini di parte opposta che si sono aggruppati intorno a lui. In questo desiderio intenso di formarsi un partito, la sua azione è stata violenta e debole insieme. Così, per darvene un esempio, egli non avrebbe voluto sciogliere il Municipio di Napoli, ma non seppe resistere alla pressione degli amici che gli chiedevano un decreto di scioglimento: né avrebbe fatto per sua elezione la guerra accanita che fece a parecchi uomini di Destra, se avesse saputo non cedere a coloro che ve lo istigavano; oltre che è smanioso di potere e di parer di potere, né ha freno o norma o prudenza o regola in nessun suo atto. I latini lo chiamerebbero *impotens sui*. Non ha tempera di uomo di Stato d'un Governo libero. In somma, è tale uomo il Nicotera che, facendosi continuamente innanzi e promettendo continuamente di rassicurare gli elementi conservatori, nel fatto è condannato ad aggredire e distruggere questi elementi ai quali promette il suo appoggio. È un uomo interamente contraddittorio, e per questa sua contraddizione destinato a creare intorno a sé, più che ogni altro, l'abbandono ed il vuoto. Ed è qui la ragione della sua condanna, ond'è caduto, tanto rapidamente ed improvvisamente, quanto inaspettatamente aveva toccato la agognata meta del potere (*Benissimo*).

Su queste tre venature di Sinistra allargano le ale e svolazzano il Depretis ed il Cairoli, entrambi buoni di animo, ma con molto di retorico nell'ingegno. Il Depretis ha molta pratica di Governo e di Parlamento, il Cairoli nessuna. Quegli oscilla fra il Nicotera ed il Crispi, questi fra il Crispi ed il Bertani. L'on. Depretis, con quella sua molle tenacità (*Narità*), che è stata sempre la sua forza e lo ha aiutato a sopravvivere, resisterebbe a qualunque riforma dello Statuto, e non lascerebbe correre si innanzi la licenza del diritto di associazione. L'onorevole Cairoli, invece, promette al gruppo Bertani tutto l'uso e l'abuso dei diritti individuali, senza però credere che la teoria dell'evoluzione sia appunto prodotta da ciò; né sarebbe alieno all'ultimo dal proporre le riforme statutarie del Crispi.

Essendo tale la Sinistra, e minoranza la Destra, quale dunque dev'essere la condotta di questa? È evidente che essa dovrà pensare al minor male possibile. Essa non potrà appoggiare il Ministero Cairoli, né trarlo fuori dalle fauci che sono spalancate ad inghiottirlo. Bisognerà che lo lasci divorare ed aiuti coi suoi voti la crisi. Poiché il Ministero Cairoli mette, come ho spiegato, a pronto pericolo il tutto.

Nessun gruppo di Destra è in accordo con alcun gruppo di Sinistra. Tutto ciò che si è detto d'intelligenza dell'onor. Sella con questo o con quel gruppo di Sinistra, e specialmente (*Attenzione*) col gruppo che prende nome dall'onor. Nicotera, è in tutto e per tutto falso. Il Sella non ha mai veduto il Nicotera in quest'intervallo della Sessione, né gli ha mai scritto, né questi ha mai scritto a lui. La voce di tali intelligenze potette nascere dal fatto, che il Nicotera, già rotto coll'onorevole Sella, sentì anche egli l'impressione profonda prodotta dal discorso pronunciato da quello contro l'abolizione della tassa del ma-

dalle donne, alle quali era argomento di curiosità non poca.

Apriamo, noi che lo possiamo ad ogni ora, le opere di sant'Agostino alla lettera P, nel dodicesimo volume, e troveremo il nome della marchesa Lilla di Priamar che vi era citata come una delle più ragguardevoli dame del suo tempo. Bella, arguta, assai corteggiata, questo dicono le note della società del Parafumine; le quali tuttavia non possono trovare un ette a ridere intorno ai suoi dipartimenti, e ne danno cagione alla freddezza del suo carattere. Abbandonando in quella vece le considerazioni intorno al rammarico della famiglia, perché la casa Priamar non è rallegrata di prole, e lo scemo, logoro e podagroso marchese vi è pettinato a dovere. Ma ecco, segue alcun che di più ghiotto. Paris di Montalto, il politicante, l'esule rimpatriato, il giovanotto più grave di Genova, del quale si notano le apparizioni in teatro o ne' geniali ritrovi come uno stranissimo evento, Paris di Montalto è andato in casa Priamar, e sembra che guardi la marchesa con occhi più desiosi di quello che non faccia colle altre. La cosa è tanto più credibile, in quanto che parecchi anni prima, la marchesa nubile ancora, gli andava a genio maledettamente. Ma oimè, il romanzetto non andava più oltre; la Lilla era severa, asciutta con lui più ancora che cogli altri, e riceveva l'omaggio che tante altre, più cortesi di lei, si sarebbero recate ad opere grandissimo. Già, non era da farne le meraviglie; la Priamar era fredda come un marmo, anzi come uno scoglio. E qui veniva un bi-

sticcio genovese sulla pietra e sul mare, che accennava alla etimologia del casato di Priamar.

In questo giudizio della compagnia del Parafumine non c'era nulla di vero, salvo l'apparenza che l'aveva tratta in inganno. Il compilatore di quella notizia, che pure apparteneva al ceto nobile, aveva pigliato un granchio a secco. Era giovine, e, comunque volenteroso annotatore, non era anche fatto ad intendere certi arcani del cuore. Ma le cose notate da lui, insieme con parecchie altre avvenute di poi, avevano in quella vece ad inscospettare un certo spagnuolo, a cui gli atti del Parafumine dovevano cadere più tardi tra mani. Il savio lettore ha già capito di chi intendiamo parlare.

Ma proseguiamo il racconto. Dalle carte dell'anonimo appariva che Paris Montalto, dopo poche visite non avesse più messo piede in quella casa. La fama della marchesa di Priamar seguiva a correre illibata, sotto l'usbergo di quella sua petrosa freddezza. Di casa sua si continuava a scrivere, per tante altre ragioni secondarie; ma di lei particolarmente, non era più fatta menzione che sullo scorcio del 1838, per raccontare d'una sua malattia di languore, che la costringeva ad un lungo viaggio. Questo era il consiglio del medico, che si riprometteva moltissimo da un mutamento di clima, e proponeva una gita in Svizzera.

Il marito, inchiodato a letto da suoi continui malori, non aveva potuto muoversi da Genova; però la marchesa Lilla aveva dovuto andar sola in compagnia del medico. Ma su que-

sto capitolo non c'era nulla a dire; il cronista notava candidamente che il sacerdote d'Esculapio, dottissimo, onestissimo e ben voluto da tutte le più spettabili famiglie, aveva i suoi sessanta suonati. L'assenza della marchesa durò mesi parecchi, in capo ai quali tornò, ma non risanata. L'aria dell'Oberland non le aveva giovato, come sperava; laonde, trovandosi a disagio in città, era andata a chiedere la salute restia all'aure di un suo podere di là da Sestri Levante, dove rimase forse due anni, non tanto per sé, quanto per una malattia del consorte, che, ancora in verde età, era già di salute, pieno di acciacchi, come un gaudente sessagenario. Quando ella si ridusse da capo a vivere in Genova, era mutata del tutto nelle sue consuetudini. In casa sua non più feste, né ritrovi di allegria gioventù, ma severe conversazioni, o piuttosto conferenze, ordinariamente tenute in mercoledì, alle quali convenivano tutta gente posata, magistrati sputasentenze, dame contegnose, nobili paruccioni, e simiglianti. Per qual ragione ciò fosse avvenuto di una donna che di poco aveva varcata la trentina, come la marchesa Lilla, non si giungeva ad intendere. L'annotatore del Parafumine, leggiero oltremodo, ne dava cagione, secondo il solito, alla proverbiale freddezza della signora di Priamar.

Per tal guisa i teatri, le veglie eleganti perdevano un leggiadro ornamento; ma, per contro, i più riputati oratori di chiesa guadagnavano una assidua ascoltatrice. La era sempre a gironzare per le chiese, la marchesa Lilla; la sua testa era un tac-

cuino ambulante delle *quarant'ore*, delle *indulgenze plenarie*, de' *tridui* e, a farla breve, di tutte le solennità divote. Ciò che tutte le donne, le quali hanno molto amato, aspettano a fare quando abbiano cinquant'anni, almeno, la marchesa Lilla anticipava di venti. Perché? L'annotatore non sapeva dirlo; si rifaceva sempre al suo ritorno che i lettori conoscono.

Basta; per non dir altro, al tempo in cui l'anonimo cronista deponava la penna, la marchesa Lilla di Priamar non era più annoverata tra le signore di cui mettesse conto indagare la vita e celebrare i miracoli. Ella era citata in quella vece come una dama di spezzata pietà, come una patrona d'istituti di carità, dama di Misericordia, visitatrice di infermi, di carcerati, e via discorrendo.

### CAPITOLO VIII.

Il quale è fatto a bella posta per non allungare di soverchio il precedente.

Più fortunati di Lorenzo Salvani, il quale non aveva sott'occhi che il carteggio rinchiuso nella cassetta d'ebano, noi sappiamo dagli atti della società del Parafumine chi fosse la marchesa Lilla. E poiché abbiamo colmata con queste notizie la lacuna dal 1835 al 1839, ripigliamo il compendio delle lettere che ella scriveva al Montalto.

Si chiariva da queste lettere che Paris aveva lasciato Genova alcuni mesi prima di lei. L'aria della terra natale non era abbastanza respirabile per un uomo segnato, com'egli, sui libri del palazzo ducale. Troppo spesso

egli era stato chiamato ad *audiendum verbum* dall'eccellentissimo governatore, e soltanto i suoi titoli, le sue attinenze, lo avevano fino allora scampato da molestie più gravi. Per farla finita coi sospetti continui dell'autorità, Paris Montalto aveva dovuto andarsene un'altra volta in esilio, e si aggiungeva che a ciò fosse stato consigliato da persone, le quali avevano paglia in becco ed amavano fargli causare qualche mese di villeggiatura a Finestelle, od in altro orrevole castello di pertinenza dello Stato.

Cotesto non era vero che a mezzo, o, per dire di più schiettamente, non era che una parte del vero; imperocché la partenza del Montalto, se forse fu affrettata da ragioni di salvezza personale, certo era consigliata da un negozio più delicato. Ma nessuno ebbe a trapeolarlo in que' tempi; la ragion politica lo coperse col suo manto pietoso. Il dispotico reggimento d'allora potea portare benissimo la malleveria di questo e d'altri più gravi peccati.

Comunque fosse, Paris Montalto era di là dai confini tre o quattro mesi innanzi che la marchesa Lilla ne uscisse per ragion di salute, e come nessuno ebbe a sospettare per essa, nessuno ebbe a sospettare per essa. E quando ella tornò, per andarsi a chiudere nel suo podere di Sestri Levante, non v'ebbe alcuno che più pensasse agli ameri giovanili, né ai rinnovati ardori di Paris Montalto; né alcuno, per conseguenza, che immaginasse come certe lettere, messe alla posta di Sestri Levante, col ricapito di Enrico La Vega, a Barcellona, fossero lettere di Lilla Priamar al marchese Paris di Montalto.

### APPENDICE (106)

del Giornale di Padova

## I Rossi e i Neri

ROMANZO

DI ANTON GIULIO BARRILI.

«E lo Spagnuolo, poverino che le faceva una corte spietata, ha dovuto appender la voglia all'arpione. La vigilia del matrimonio egli è sciorparso da Genova. Dicono che sia tornato a Madrid, col proposito di farsi frate. Buon pro' gli faccia. Io non sarei così pazzo. Le donne sono le gladiatrici animaletti, da pigliarne solazzo un giorno o due; ma guastarsi il sangue attorno... il cielo ne scampi ogni fedel cristiano!»

A questa lettera succedeva una lettera di quattro anni, che Lorenzo non poteva colmare, digiuno com'era della cronaca genovese di que'tempi. Aloise soltanto, colle sue memorie di casa alla mano, avrebbe potuto dirgli che un anno di poi il giovine Montalto aveva ottenuto, mercè le poderose attinenze del fratello a Torino, di tornare senza pericolo nei felicissimi Stati del Re di Sardegna, e che nell'autunno del 1836 era in Genova, stanco, malinconico, infastidito, rifuggente da ogni compagnia, sebbene da molti desiderato, segnatamente

Proprietà letteraria dei fratelli Treves

cinato, e lo fece interrogare se gli permettesse di congratularsi con lui e stringergli la mano. L'onorevole Sella non fece in quella occasione se non un atto di cortesia, e lo ebbe; ma da quel momento in poi non lo vide, nè il Nicotera si sono più visti fra loro.

L'onorevole Sella è nell'opinione nella quale è ogni uomo di Destra, che non sia lecito ad alcuno di essi di prendere intelligenze segrete con un gruppo di Sinistra qualsiasi; egli pensa non essersi mai sentito tanto il bisogno che la vita politica diventi pura, chiara, trasparente dinanzi al paese; che questo la veda, vi penetri e non sia giuocato dall'intrigo, di cui si scorga l'effetto senza che se ne conosca la causa.

Nessun uomo ha questo pensiero più dell'onorevole Sella. Al riaprirsi della Camera, egli non vi apparirà forse più capo dell'Opposizione; ma non perchè la Destra non sia più con lui, nè perchè egli non sia più con gli amici suoi, ma perchè resti più libero dell'azione sua, e questa non sia impacciata da nessuna vecchia aderenza.

E la Destra, che ha ragione di riporre tutta la sua fiducia nel Sella, è pronta ad appoggiarlo, s'egli vorrà provare e saprà o potrà riuscire a creare una maggioranza fuori delle fazioni di Sinistra, e raccogliere intorno a sé tutti gli elementi dell'Assemblea a quali preme soprattutto il paese.

La Destra non deve abbiccare, ma neanche affacciarsi tutta insieme al paese, e mostrare di volere per sé il potere o di non volere che altri lo prenda. Non è di sé medesima che la Destra deve occuparsi, ma preoccuparsi dello Stato che non vada a rovina. Così ancora salverà meglio se stessa, se questo le preme. È il caso del detto dell'Evangelo: — Chi ama l'anima sua, la perde: — che s'è avverato così bene nella Sinistra. Nessun uomo di Destra, spero, mancherà all'ufficio suo, anzi lo compirà tanto più virilmente, quanto meno parrà legato. Ma non vogliamo che le ambizioni di alcuno intralcino un'opera necessaria, e già difficile. Così, non amando il partito, ma l'Italia, ritorneremo quello in onore, e non metteremo a pericolo il risultato di tante aspirazioni e di travagli e sacrifici innumerevoli (Applausi).

È questa la condotta che la Destra terrà in Parlamento; nessun appoggio più al Ministero Cairoli, nessun accordo segreto con nessun gruppo di Sinistra; combattimento leale in faccia al paese, e tutto l'aiuto dei suoi voti al solo uomo che può forse nelle circostanze presenti, per un complesso di ragioni impossibile ad analizzare qui, raggranellare intorno a sé una maggioranza ed accorrere in aiuto delle sorti della patria (Applausi prolungati).

Ma se questa è la condotta che deve serbare la Destra, non bisogna dissimularsi la necessità della cooperazione che le deve dare il paese. I partiti parlamentari inaridiscono e si perdono se intorno a loro non si forma un'atmosfera pubblica in cui essi respirino. È il partito liberale moderato del paese quello che deve formare questa atmosfera. È falso che esso sia esclusivo: quali le prove dell'ingiustizia accusa? Nel Parlamento esso s'è andato ingrossando di quanti elementi hanno voluto assimilarvisi. Certo esso non è come la bontà di Dio che prende ciò che si rivolge a lei. Certo esso si è forzato a conservare intatta l'unità del concetto e del criterio morale. Ma dove esso l'ha posta la sua base? I partiti non devono avere né troppi, né troppi pochi principi. Se ne hanno troppi, essi diventano fossili, perchè non possono seguire lo svolgimento della coscienza pubblica, e ne sono sopraffatti. Ma neanche devono averne troppo pochi, sicché paiano piuttosto combriccole d'interessi, che non accordi d'idee.

Ora, i principi del partito liberale moderato sono stati tre soli: Primo — nella politica estera, non isolare l'Italia, procurarle alleanze con Potenze che avessero via via comunanza di interessi con essa, sicché potesse conseguire a mano a mano i suoi legittimi fini. Secondo — nella politica interna, sviluppo progressivo della libertà, ma mantenimento delle istituzioni che son tali che la libertà non è angustiata da esse, ma vi dignanza dentro. Terzo — nella politica finanziaria, infine, procurare ad ogni costo l'equilibrio delle finanze, ad ogni

costo mantenere intatto il pareggio fra l'entrata e l'uscita, con la profonda convinzione che un disavanzo permanente sarebbe il fomite di quella rivoluzione che ora si vede appena apparire di lontano, e che, se non è già prossima né vicina, il merito se ne deve a quel partito liberale moderato, che, tenendo sapientemente per tanti anni il governo dello Stato, gli ha creato quell'ossatura che tuttora resiste, né ancora s'allenta.

Oggi fra le feste ed i banchetti non si ricordano più gli autori di questo che è stato davvero il gran fatto! È spettacolo doloroso, che coloro ai quali è serbato il facile compito di goderli l'Italia già fatta, non ricordino i nomi del Cavour e del Lamarmora, ai quali si deve che essa esista. Iniziare moti popolari non è difficile, né illuminarsi di qualche sprazzo improvviso di coraggio guerresco; bensì è difficile di avere il coraggio civile di ritenerli, di dare ad essi una forma che gli acquisti, che dia loro il modo di svolgersi ordinatamente, fecondamente, anzi che dissolvere la società nelle quali son sorti.

Ora questo partito moderato, così largo verso gli uomini, così sicuro nei principii, bisogna che s'organizzi nel paese. Se lo scrutinio di lista diventa legge, non vi sarà deputato che un partito non fortemente organizzato riesca ad eleggere.

La parte d'azione, che spetta al partito liberale nel paese, appartiene appunto alle Associazioni costituzionali o promouberli, l'ordinaria. L'attività loro deve spiegarsi tutta con la massima concordia d'intento e di opera. Coloro che intendono siffatto dovere, anzi che distaccarsi dalle Associazioni del loro partito, dovrebbero ora attaccarsi ad esse molto più di quanto finora non hanno fatto. Dinanzi a questa necessità, io mi auguro, anzi sono sicuro, che se v'hanno divisioni passeggere locali nei partiti moderati di alcune città, queste vorranno sparire, in nome del bene della patria. La stessa Associazione centrale di Roma intende appunto a dare una migliore organizzazione alle Associazioni costituzionali che sono in comunicazione con essa e ne hanno la rappresentanza locale; essa vuole, deve infondere in loro una vita più efficace. Nè ha, certo, una opinione diversa dalla mia sulla necessità che non si creino divisioni fra uomini ad uomini dello stesso partito, e sulla responsabilità che s'assumerebbero coloro i quali coteste divisioni creassero (Bene).

Le elezioni generali potrebbero non tardare molto ad aver luogo. Noi dovremmo esser pronti ad operare ed influire sull'indirizzo di esse, specialmente nei Collegi del napoletano, perchè non rimandino alla Camera quella maggioranza, non certo gloriosa, che già vi hanno mandata.

Io vi lascio adunque con questo invito e con questa speranza. Con l'invito che, come voi esigete i vostri deputati sieno nel Parlamento molto attivi e risoluti, così voi vogliate essere operosi e buoni sostenitori delle opere loro fuori del Parlamento.

E con la speranza che, nella persuasione che non si tratti né di voi, né di me, ma dell'Italia nostra, si abbia da tutti la coscienza profonda che il rinfrancamento del partito liberale moderato, soprattutto in queste provincie, è la più sicura ancora della sua salvezza ed il maggior bisogno dell'Italia (Applausi lunghissimi e fragorosi).

## IL DISCORSO D'ISEO

Tra i giornali che combattono le idee dell'on. Zanardelli, la RIFORMA è uno dei più accaniti.

Parlando del progetto di riforma elettorale, la RIFORMA ne fa una critica acerba, soprattutto in quella parte che accorda il voto elettorale all'esercito, e dice:

«Sebbene la condizione che i sott'ufficiali e soldati non possono votare se non nel luogo dove avevano il loro domicilio nel tempo dell'assente, tenda ad escludere il voto per corpo, il voto per massa, il voto dell'esercito come esercito — nulladimeno la proposta dell'on. Zanardelli non diviene per questo meno grave e pericolosa, contraria a ogni prin-

cipio liberale se considerasi in rapporto ai cittadini, di disciplina [se considerasi riguardo all'esercito stesso.

Nessuno poteva immaginare, che accordando il voto all'esercito, esso dovesse votare in massa; era naturale che, come avviene dei cittadini, i soldati andassero a votare nella città dove sono iscritti; ma ciò basta, a rendere illusoria la sincerità della votazione, a scuotere dalle sue basi l'esercito. Bisogna proprio aver perduto il bene dell'intelletto, per proporre un'enormità che i più reazionari della Destra non avrebbero mai osato di pensare.

L'on. Zanardelli ha ricordato che tutte le nazioni non danno il voto ai soldati finché trovansi sotto la bandiera; ha citato l'esempio della Francia, della Germania, dell'Ungheria, degli Stati Uniti; ma ha dichiarato di essersi risolto, così su due piedi, come un fanciullo fa tra un giocattolo e l'altro, ad abbandonare l'esempio di questi Stati.

Perdio, avevamo ragione a credere, ma spesso non abbiamo voluto dirlo, che giamaì come adesso siasi visto al Governo tanto disordine di idee e di criterii.

Noi ce ne sentiamo profondamente umiliati per il nostro paese e per il partito in cui militiamo.

Se altre contraddizioni non ci fossero nel discorso d'Isèo, scandalose in bocca di un ministro che pretende di essere il più liberale fra tutti i ministri dell'interno passati e avvenire, questa del voto da accordarsi all'esercito, mentre si va al suffragio universale ed allo scrutinio di lista, basterebbe per tutte.

L'on. Zanardelli ha enumerate le ragioni che militano in favore di quegli Stati che non accordano il voto all'esercito; ma si è dimenticato dirne una sola in sostegno della tesi contraria, da lui adottata. Soltanto ci avverte che egli si preoccupa «che possano entrare nel corpo elettorale individui soggetti a serbare le influenze di persone ostili all'unità italiana e sarebbe uno stremare il corpo elettorale delle forze educate al culto della patria il volere toglierli anche gli ufficiali e sott'ufficiali.»

Il ripiego è sottile, e quel ch'è peggio liberale.

Il Governo viola la libertà delle urne, dal momento che ha in animo di contrapporre ai clericali ed ai repubblicani i soldati, una massa di elettori, cioè che dovrà necessariamente votare per i candidati del ministro della guerra.

Non voteranno a battaglioni serrati; ma portandosi nel paese dove saranno iscritti elettori, dovranno presentarsi ai distretti militari; dappoi, quando va e viene da un paese, ha l'obbligo di darne contezza alle autorità locali militari. Dai distretti militari riceveranno la scheda con sopra belli e scritti i nomi dei candidati del Governo.

Così è avvenuto sempre per le guardie carcerarie e di pubblica sicurezza; per cui la Sinistra ha mosso innumerevoli interrogazioni e interpellanze. Così avverrà per i sott'ufficiali e soldati.

Il voto stesso degli uffiziali non è interamente libero, infatti, essi, più intelligenti e delicati della legge, preferiscono quasi sempre, pure avendone il diritto, di non presentarsi alle urne.

Lasciamo considerare di quanta indipendenza godranno i sergenti, i caporali e i soldati!

Ma, concediamo una cosa impossibile, che il Ministero lasci completamente liberi i soldati del loro voto. Che cosa avremo? L'esercito prima di presentarsi alle urne, avrà bisogno di formarsi delle opinioni politiche; avrà diritto di essere di Destra o di Sinistra, clericale o repubblicano. Ammettiamo pure, che, in ossequio alla disciplina, non frequenterà circoli politici, non prenderà parte attiva alla agitazione elettorale, si limiterà a deporre nell'urna la sua scheda. Ma entro di sé, dovrà scegliere tra un partito o l'altro, ragionare sulla miglior forma di Governo, augurarsi la vittoria di qualcuno, riservare tutte le sue simpatie per certi amici politici e tutta l'avversione per certi avversari.

Il voto dell'esercito servirà a correggere gli effetti del voto dei partiti contrari alle istituzioni. Ma chi ci assicura di ciò? Non potrà un soldato essere cattolico? Lo sono moltissimi di coloro che vengono dalla campa-

gna. Non potrà essere repubblicano? Lo erano Barsanti ed i suoi compagni. E nessuno potrà a un sott'ufficiale o a un soldato rimproverare di volere il trionfo della religione o il mutamento nella forma di Governo!

Il gabinetto Cairoli, per ingenuità, non per mal animo, prepara giorni infausti al paese ed alle istituzioni. La sua leggerezza, lo confessiamo, ci atterrisce: dall'on. Zanardelli poi, non ci attendevamo tanta inconseguenza e contraddizione.

Egli, che si è mostrato assai liberale in molte parti del suo discorso, e ne lo abbiamo lodato, come e per quale stranezza è venuto a proporci di accordare il voto all'esercito?

Nè ci siamo curati di notare i mille piccoli inconvenienti che si incontrerebbero in pratica. Abbiamo solo esaminato la questione sostanzialmente. Considerino i lettori cosa avverrà, ad ogni elezione generale, quando tutti i sott'ufficiali e soldati avranno il diritto di allontanarsi dai rispettivi reggimenti per andare a votare, chi dal Piemonte in Sicilia, chi dalla Calabria nel Veneto!

L'on. Zanardelli a quest'ora si sarà accorto dell'errore commesso; e nel caso vi insistesse, non troverebbe il Parlamento disposto a seguirlo in una via cotanto sdruciolevole. Non ci preoccupiamo dell'esito della sua proposta; non avrà nemmeno l'onore della discussione.

Ci rammarichiamo solo che la Sinistra abbia un Ministero così impari alle sue forze ed alla sua tradizione. Un ministero, che fa consistere la libertà nell'inerzia e nella licenza, che non si preoccupa delle agitazioni illegali, mentre poi non ha il coraggio delle grandi riforme. Si pensa di poter sentire una legge elettorale storpata, con uno scrutinio di lista illusorio, con il voto concesso all'esercito. Si permette quel che non dovrebbe permettersi, si fa o si promette quel che non dovrebbe farsi o promettere.

L'on. Zanardelli ha pronunciato un discorso per correggere gli errori del presidente del Consiglio; e, mentre ha raggiunto lo scopo in due o tre questioni, di errori ne ha commesso per conto proprio più gravi, che forse presto o tardi l'on. Doda e l'on. Conforti saranno costretti di correggere a loro volta.

In paragone al discorso dell'on. Cairoli, quello dell'on. Zanardelli ci è parso un gioiello, e, molto ingenuamente forse, l'abbiamo confessato. Ma anche alcune parti del discorso d'Isèo sono il contrario della logica, dei criteri di governo, dei principii liberali.

L'on. Zanardelli, sull'argomento della riforma elettorale, doveva annunciare semplicemente il suffragio universale, cioè il diritto del voto ai cittadini che hanno compiuto 21 anni e sanno leggere e scrivere, e l'adozione dello scrutinio di lista per provincie come metodo di votazione. Invece, egli chiede la licenza delle scuole elementari obbligatorie, lo scrutinio di lista ristretto, il mantenimento del censo attuale per alcune categorie di elettori, il voto dell'esercito. E i giornali liberali applaudiscono senza misura!

## NOTIZIE ITALIANE

ROMA, 8. — L'on. Depretis, come presidente della Commissione generale del bilancio, ha confermato tutti i precedenti relatori, cosicchè alla prima adunanza della Commissione si potrà dare lettura di alcune relazioni, le quali saranno pronte al riprendersi delle sedute parlamentari.

FIRENZE, 9. — Possiamo aggiungere altri particolari sulla brutale aggressione di cui fu vittima ieri l'altro sera, mentre stava salendo le scale del Circolo Filologico, l'on. Ubaldo Peruzzi.

Gli aggressori erano due e non tre. L'on. ex-sindaco reagì con molto vigore ed ebbe poi a dire che in vita sua non aveva mai fatto ai pugni con tanta energia. Le Autorità appena informate del fatto mandarono ad esprimere le loro condoglianze all'onorevole Peruzzi alla cui casa, tutta la sera, si recarono cittadini d'ogni partito a lasciare la loro carta. Sappiamo pure che l'on. Peruzzi ha dato querela al procuratore del Re contro uno dei due aggressori. Nella lotta i contendenti furono separati da un cittadino, che redarguì fieramente agli aggressori, né volle dare il suo nome all'on. Peruzzi dicendosi un amico dell'ordine e della civiltà.

L'on. Peruzzi nella colluttazione non riportò che lievi scalfitture alla faccia.

MILANO, 8. — Il venerando Hayez passò ieri una giornata dolorosissima per la morte del suo carissimo Domenico Induno.

Il Hayez, come i lettori l'avranno rilevato dalle parole pronunciate dal Massarani, assisteva ieri piangendo alle esequie del suo amico. Camminava, appoggiato al braccio del Bisi.

PERUGIA, 7. — A rendere più solenne il ricevimento che avrà luogo il giorno 12 alla stazione, in occasione del passaggio delle LL. MM., il ff. di Sindaco ha diramato a tutte le istituzioni scolastiche municipali, i corpi morali, e gli enti costituiti, un invito perchè sieno presenti all'arrivo degli augusti Sovrani guidati dalle rispettive bandiere. (Gazz. d'It.)

## NOTIZIE ESTERE

FRANCIA, 8. — L'Avenir Militaire dice che il generale Borel ha annunciato alla Commissione del bilancio che lo stato-maggiore studia il progetto per la trasformazione dei cacciatori a piedi.

INGHILTERRA, 8. — Il conte di Carnarvon pronunciò un discorso la sera del 5 a Edimburgo nell'Istituto filosofico. Sul principio s'intrattene delle colonie. Poi volgendo lo sguardo all'India, disse esservi degli indizi che potesse scoppiare un conflitto fra il governo inglese d'Europa e le autorità inglesi dell'India. Disse che i loro rapporti richiedevano seria considerazione, e che bisognava avviarli in modo da rendere impossibile il conflitto.

SVIZZERA, 7. — Il 6 è morto a Ginevra il sig. James Fazy che per tanti anni ha retto i destini di Ginevra. L'antico capo del partito radicale era vecchissimo, viveva quasi nell'oblio e solo di tanto in tanto faceva udire la sua voce per protestare contro coloro che furono suoi discepoli.

I funerali del signor Fazy saranno fatti a spese dello Stato.

GERMANIA, 7. — La Germania annunzia che la Rivista scientifica socialista Die Zukunft è stata sequestrata nella stamperia dove si pubblicava a Berlino.

Scrivesi ufficiosamente: La Commissione d'istanza nominata in base della legge socialista presto incomincerà i suoi lavori, avendo molti ricorsi da esaminare che le sono stati trasmessi dalle autorità locali di polizia.

EGITTO, 5. — Il corrispondente del Times gli scrive da Alessandria in data del 23 che quantunque la gran rottura presso Samanhoud sia riparata, dieci piedi di acqua ricoprono ancora una intera provincia, e i danni fatti dalla inondazione soltanto alla raccolta del cotone si calcolano a 200,000 cantari, ossia 15 milioni di franchi. Però dopo la ritirata delle acque rimarranno fecondate dal deposito molte miglia di territorio.

## ATTI UFFICIALI

La Gazzetta Ufficiale dell'8 novembre contiene:

Disposizioni nel personale dipendente dal ministero della guerra, in quello dipendente dal ministero della marina e nel personale giudiziario.

## CRONACA CITTADINA

### E NOTIZIE VARIE

Leva. — Seduta del Consiglio Provinciale di Leva, dei giorni 7, 8 e 9 novembre 1878.

Distretto di Monfalcone. — Inscritti Numero 336 dei quali:

Abili di 1ª categoria N. 70  
» 2ª » » 95  
» 3ª » » 85

Totale abili N. 250

Riformati per imperfezioni fisiche » 39  
Rimandati alla seduta suppletiva » 4  
Rimandati alla sessione completa » 2  
Rimandati alla leva ventura » 33  
Inviati all'Ospedale Militare » 7  
Cancellati per morte » 1  
Dichiarati renitenti » 1

Totale inscritti N. 336

Si avverte che la 1ª categoria fu chiusa per ora col N. 168 di estrazione.

Erbauoli avventizii. — La disposizione delle nuove tende-baracche, e dei nuovi banchi sulla piazza delle Erbe e dei Frutti è decente, comoda, decorosa, contribuisce al miglior ordine del mercato e dopo i soliti lamenti, coi quali si accoglie sempre ogni novità in questo genere di cose, ormai ciascuno vi si acconcia, né trova più niente a ridire.

In questi giorni alle nuove tende-baracche ne furono aggiunte due altre in piazza delle Erbe, parallelamente al portico del Salone, ad uso degli erbauoli avventizii, che potranno sotto quelle tende commerciare il loro genere sulle prime ore del mattino.

Ciò serve a togliere molti inconvenienti, e rende più facile agli erbauoli del suburbio l'esercizio del loro piccolo commercio.

## Pubblicazione per nozze.

In occasione delle auspicate nozze Manfredini-Trelli, alle quali abbiamo l'altro giorno accennato, l'egregio signor Giuseppe avv. Manfredini pubblicò coi tipi Salmin una monografia interessantissima, e assai pregevole anche per la forma, col titolo Thiene e la sua storia.

L'autore, con pensiero gentilissimo, dedicò questo lavoretto alla Sposa, sua cognata, la quale appunto da Thiene trasse i natali.

Quori ad un nostro concittadino. — Abbiamo accennato tempo fa ad una onorificenza meritamente accordata al signor Fuà di Padova, ma domiciliato a Parigi, per essere riuscito dopo una serie di sforzi perseveranti a climattizzare il grano turco nel nord della Francia. Ora ci piace riportare da un giornale d'oltre alpe le seguenti linee che si riferiscono ad altra distinzione toccata recentemente a quel nostro benemerito concittadino: «Il sig. Fuà, che ha presentato all'Esposizione Universale una collezione di numerose e belle spghe di granoturco, ebbe dal giuri della classe 76 la medaglia d'argento, ma egli ne avrebbe avuta una di ben più grande valore, se il giuri avesse saputo, come seppe dopo, che lo scopo degli studi e delle ricerche del sig. Fuà è esclusivamente filantropico e disinteressato.»

Il Congresso (I) delle Associazioni farmaceutiche italiane. — Abbiamo ricevuto una lunga corrispondenza da Firenze sul Congresso Farmaceutico, di cui venerdì annunciammo l'apertura e l'elezione della Presidenza. Assoluta mancanza di spazio ci impedisce di pubblicare per intero le osservazioni trasmesse in proposito dall'egregio nostro corrispondente; rendiamo conto per altro delle principali ai nostri lettori.

Egli si duole che Padova sola tra le provincie venete abbia mandato il suo rappresentante al Congresso. Ciò fa grande onore alla nostra città, ma non avvantaggia gli interessi dei farmacisti veneti e diminuisce la forza morale del nostro rappresentante, non potendo egli parlare e votare se non per uno. Tale gravissimo inconveniente persuaderà i farmacisti veneti ad unirsi in Associazione Regionale come quelli di Toscana, Lombardia, Piemonte ecc.

Esamina brevemente il bellissimo discorso d'apertura del prof. Luigi Guerri; dell'ordine e buona armonia delle sedute è della cortesia di quelli che vi prendevano parte trae quindi occasione di lieti auspici per l'avvenire della scienza farmaceutica in Italia. Da questo momento, egli dice, non si potrà più accusare i farmacisti di occuparsi esclusivamente degli interessi professionali; il II Congresso farmaceutico ha avuto in mira soltanto la riforma delle leggi sanitarie, il miglioramento delle classi povere, il benessere della nazione. Il bellissimo esempio di disinteresse farà sì che il Governo riametterà poi finalmente i farmacisti alla consulti nella riforma del loro esercizio.

Pubblicheremo in seguito sopra gli argomenti trattati nelle sedute le osservazioni che il nostro corrispondente ci promette d'inviare.

(1) La Gazz. d'Italia erroneamente lo chiama IV.

Un brutto equivoco. — Quel G. R. di Trieste, il quale venerdì sera, alla stazione di Mestre, fu percosso e fischiato perchè sospetto d'essere uno spia qui inviata per sorvegliare gli



I GRANDI MAGAZZINI DEL PRINTEMPS

hanno l'onore di far noto alla propria clientela, che il GRANDE CATALOGO ILLUSTRATO per le novità invernali uscì dalle stampe...

GRANDI MAGAZZINI DEL PRINTEMPS 70 Boulevard Hausmann - PARIGI - 70 Boulevard Hausmann

Fiaschetteria Toscana Piazza Garibaldi N. 1214 A PADOVA vicino l'Albergo della Stella d'Oro PADOVA

Farmacia della Legazione Britannica Via Tornabuoni, 17 con succursale Piazza Manin 2, FIRENZE

Testi Universitari dalla prem. Tipografia F. Sacchetto in Padova

Farmacia della Legazione Britannica Via Tornabuoni, 17, con succursale Piazza Manin 2, Firenze

BELLAVITE prof. LUIGI CONTINUAZIONE DELLE NOTE ILLUSTRATIVE E CRITICHE CODICE CIVILE DEL REGNO

Publicazioni della Tipografia Edit. F. SACCHETTO, Padova

Tipografia Editrice F. Sacchetto - Padova Via Sorvi

PROLUSIONI E PRELEZIONI UNIVERSITARIE DALLA PREM. TIPOGRAFIA F. SACCHETTO in Padova

Prem. Tipografia edit. F. Sacchetto PADOVA PRINCIPII DI PROSODIA e metrica latina

Premiata Tipografia Editrice IL DISEGNO ELEMENTARE E SUPERIORE